

LA REALTÀ NEL RICORDO

(1978)
Radiodramma di
Rodolfo de Chmielewski

Personaggi:

Luigi (Luigi Candoni)
Kim l'amico narratore
Carlo attore
Lori attrice
L'infermiera
Il cameriere
Il titolare del night
Il chirurgo
1° voce
2° voce
3° voce

(È notte. Un gruppo di persone si sta salutando all'uscita di un locale pubblico. Frammiste ad altre voci, si odono in primo piano parole di saluto: "Arrivederci", "Ciao", "Buona notte", "A domani". L'allegro vociare sfuma con i passi del gruppo che si allontana, disperdendosi. Messa in moto di varie automobili e partenza delle stesse. Rimane solo qualche persona).

Luigi - Kim, senti. Vieni qua. Kim - Che c'è?

Luigi - Non andartene così in fretta. Devo dirti una cosa.

E ferma anche Carlo e Lori prima che montino in macchina.

Kim - Cosa ti salta, adesso?

Luigi - M'è venuta un'idea. E con voi sarà facile realizzarla, anche subito.

Kim - Ora? Ma è quasi l'una di notte.

Luigi - Mai tardi per avere idee. Chiama anche gli altri prima che se ne vadano.

Kim - Va bene. *(Chiamando)* Carlo, Lori! Fermatevi.

Carlo *(da lontano)* - Cosa?

Lori *(c.s.)* Che vuoi?

Kim - Lampadinaaaa!

Lori *(c.s.)* - Avete un fanale rotto?

Carlo *(c.s.)* - Vi occorre una mano?

Kim - No. Solo che lampadina uguale idea: come nei fumetti. E a Luigi è venuta un'idea. Venite.

(Si sentono i passi dei due che si avvicinano)

Carlo - A quest'ora?

Luigi - Non è mica tardi.

Lori - E' tardi, sì. Io debbo tornare a casa.

Kim - Anch'io sarei di quell' avviso. Ma a lui capitano i lampi di genio all'una di notte.

Luigi - Le cose *si* devono fare appena vengono in mente e si realizzano al momento giusto. E adesso è l'ora adatta. Ma se insistete, pazienza. Però m'era venuta un'idea...

Carlo - Siamo solo un po' stanchi. Abbiamo recitato fino a poco fa.

Luigi - Voialtri, non io.

Lori - Il solito egoista.

Luigi - Ma che egoista! Penso per tutti io, invece. Ascoltate: dopo lo spettacolo di stasera, la gente cosa ha fatto? Ci ha applaudito e se ne è andata a letto felice e beata. E noi dobbiamo forse fare altrettanto?

Carlo - Piano. Non confondiamo. Noi, dopo lo spettacolo siamo andati anche a bere.

Luigi - D'accordo. Qualcosa di buono in più quindi l'abbiamo già fatto. Però quel bicchiere di bianco a me ha completamente schiarito le idee, e penso che anche a voi abbia dato un po' di vigore. Perciò ritengo che ora siamo tutti in grado di fare qualcosa di meglio. Vi pare?

Kim - Avanti, non farci penare, fuori il rospo.

Luigi - Si tratta di questo. Venite un po' più in qua. Vedete lì?

Carlo - C'è poco da vedere con questa oscurità.

Luigi - Non fatemi spazientire. Guardate bene.

Lori - Una buca, mi pare.

Luigi - Appunto. Stanno probabilmente lavorando per una conduttura sotterranea.

Kim - Ah, ho capito. Conduttura sotterranea uguale cunicolo, cunicolo uguale ladri, ladri uguale rapina. Se pensi a una rapina faccio presente che ci manca tuta, mitra e passamontagna

Luigi - Non dire fesserie. Avviciniamoci piuttosto e aspettate che accenda la lampadina tascabile. Ecco, vedete questo disco? Nel mezzo c'è scritto: LAVORI IN CORSO. Però io cercavo anche...dovrebbe esserci pure...infatti ecco qua: un cavalletto a strisce bianche e rosse con la scritta INTERRUZIONE.

Carlo - E allora?

Luigi - Affittiamo momentaneamente dal comune questi due aggeggi.

Kim - Cosa?

Luigi - Forza! Carichiamoli nel portabagagli e salite in macchina con me.

Lori - Ma è un furto.

Luigi - Nessun furto. Tra un paio d'ore rimetteremo tutto di nuovo a posto. Ho detto "affittiamo momentaneamente". Coraggio dunque, prendeteli, su!

Kim - E se poi qualcuno dovesse cadere nella buca?

Luigi - Non fare il menagramo. Metti invece bene in vista il cavalletto che rimane. E facciamo presto.

(Rumori relativi)

Kim - Ma guarda cosa ci tocca fare all'una di notte.

Carlo - Ecco fatto. E adesso?

Luigi - Montate.

(Portiere che si chiudono. Si "accende il motore dell'automobile che farà da sottofondo a tutto il dialogo che seguirà. Luigi intanto prende a fischiettare allegramente)

Kim - Lui è allegro, ma qui gatta ci cova... Dove ci stai portando?

Luigi - Indovina..

Kim - Difficile. Chi riesce a penetrare nei meandri del tuo cervello? *(Rivolto agli altri)* Voi che ne dite?

Carlo - Mah.

Lori - Da qualche amico?

Luigi - No. A quest'ora non si può andare che al night.

Lori - Benissimo, a ballare.

Luigi - Non avevi detto che è tardi?

Lori - Ma per fare quattro salti...

Luigi - No. A ballare no. Andiamo a fare dell'altro.

Carlo - E perché abbiamo caricato quei due aggeggi?

Luigi - Qui ti volevo. Perché?

Kim - Sarà la sua solita trovata.

Luigi - L'hai detto. Infatti penso proprio di portarceli dentro in sala.

Lori - Che bello. Ci prenderanno tutti per matti.

Carlo - Io credo invece che ci butteranno fuori ancor prima di entrare.

Luigi - Esagerato. Entreremo invece molto educatamente. Ci siederemo ad un tavolo e davanti a noi, bene in vista, metteremo il cavalletto; poi sul tavolo appoggeremo il disco ed attenderemo quello che succederà.

Lori - E se non succederà niente?

Luigi - Avete poca fantasia. Deve accadere qualcosa.

Kim - Un'altra idea off allora. Ho capito.

Luigi - Un offplay, appunto: una trovata teatrale fuori dal solito grigio.

Lori - Teatrale?!?

Carlo - Ci prenderanno a pedate, ripeto.

Luigi - Che pessimista. A me basta che dopo mi diate una mano. A rompere il ghiaccio ci penso io.

Kim - Darti una mano in che senso? Spiegati.

Luigi - A recitare, no? Non sarà difficile per voi.

Kim - Beh, allora mettiamoci d'accordo sul da farsi.

Luigi - Non occorre. Il teatro è momento irripetibile e anzi da questo istante, noi facciamo già teatro e ne siamo perfettamente consapevoli. Chiaro?

Kim - Mah. Ci lasci perplessi, Luigi.

Carlo - Perplessi è dir poco. Con un vulcano in continua eruzione come lui si rimane ustionati.

Luigi (*non badando*) - Con la nostra presenza coinvolgeremo tutto il pubblico del locale e, inconsapevolmente, il pubblico si diventerà.

Lori - E noi?

Luigi - Pure. E che, non ci vogliamo forse divertire? Ma lo faremo con la massima serietà. Da professionisti. Il successo di quanto vi sto proponendo scaturirà da sé, se ci metterete l'impegno.

Lori - Speriamo bene.

Carlo - Ho i miei dubbi. Stiamo cercando rogne.

Luigi - No. Tu non mi stai seguendo, allora. La nostra è pura ricerca teatrale, e sono convinto che quello che rappresenteremo lo comunicheremo talmente bene da renderlo subito gradito a tutti i presenti. Capite?

Kim - Ma cosa rappresenteremo, di grazia?

Luigi - Sembra che partecipiate al mio primo offplay. Non preoccupatevi. Ad ognuno la sua parte, quella che vi riesce meglio. Create, create... Ma ecco, siamo arrivati.

(Si spegne il motore dell'automobile. Si chiudono le portiere mentre si ode un suono lontano di musica da ballo)

Luigi - Allora d'accordo: io entro con Lori. Kim porta il disco e Carlo il cavalletto. Ma mi raccomando: disinvoltura. Avanti dunque, miei prodi! All'assalto. Il night vi aspetta!

Kim - Che il cielo ce la mandi buona.

(Si alza un volume indiavolato di musica da ballo frammisto al vociare dei presenti. Quando la musica sfuma, per contrasto, si odono dei passi svelti che percorrono un corridoio d'ospedale. Il vociare qui è diverso, sommesso. Si inserisce qualche tipico rumore appropriato: suono di campanello, urto di vetrini, di provette)

Kim-narratore - Fu uno dei tanti momenti trascorsi assieme a Luigi Candoni. Ovunque si andava, si faceva teatro: all'aperto, nelle taverne, durante

le riunioni della gente bene, nei circoli ricreativi, nei castelli friulani. E spesso l'idea era improvvisa, inaspettata, come quella sera. Si creavano recite mai più replicabili che diventavano poi oggetto di rielaborazione e di studio. Il risultato di tutte queste ricerche veniva quindi pubblicato nella sua rivista teatrale. Pensavo a tutte queste cose mentre i miei passi procedevano lenti lungo il corridoio della, seconda chirurgia. In quel momento sembrava quasi una contraddizione riandare tristemente con la realtà nel ricordo. Ma anche questo è vita. Camminavo in punta di piedi perché non era orario di visita, e non volevo quindi che nessuno dei medici di guardia si accorgesse della mia presenza. In fondo al corridoio, a sinistra, si apriva un altro corridoio più buio e più pregno di odori d'ospedale, a metà del quale, mi fermai. Sempre alla mia sinistra una porta sulla quale spiccava un cartello: "Vietate le visite". Sostai. Accostai l'orecchio alla porta. Nessun rumore. Aspettai. Dopo una decina di minuti uscì una parente che, vedendomi, rientrò e mi annunciò subito al malato. Potei così finalmente parlare con lui.

(Leggero battito di nocche alla porta)

Kim - E' permesso? Ciao Luigi. Sono rientrato proprio ieri sera dalle ferie e ho saputo...

Luigi - ... che ero stato ricoverato nuovamente. Appunto. Eccomi qua, nella stessa stanza ove trascorsi la degenza sette anni fa. Speriamo vada bene anche questa volta.

Kim - Certo.

Luigi - Mi trovo anche nello stesso letto. Guarda: il numero quarantasei. Allora mi portò fortuna.

Kim - E anche oggi, vedrai... Ma dimmi un po': com'è stato? Ti sei sentito di nuovo male?

Luigi - Lascia perdere i malanni e parliamo di te piuttosto. Dove hai trascorso le vacanze?

Kim - Nel Sud, a Positano. T'ho mandato una cartolina. Non l'hai ricevuta ?

Luigi - Mi pare di sì. Ora che ricordo, m'avevi scritto che andavi al festival.

Kim - Appunto. C'era balletto, musica e prosa.

Luigi - Anche prosa? Qual'era il programma?

Kim - Una tragedia di Shakespeare e la prima nazionale di un testo straniero con la Kustermann e la regia di Nanni.

Luigi - Ah... E senti, a proposito: ricordi il colloquio che avemmo con loro la sera che li incontrammo dopo quello spettacolo di Wedekind... come si intitolava?

Kim - "Risveglio di primavera".

Luigi - Sì. Era un nuovo modo di far spettacolo, quello. Nanni è un buon regista. Apprezzi un suo intervento circa un anno fa a Firenze nel corso di un seminario sul teatro d'avanguardia. Disse cose veramente sensate... Mi dispiace solo che loro scelgano testi stranieri, troppi testi stranieri.

Kim - E tu non sei straniero forse in America, Spagna, Cecoslovacchia e dovunque vanno forte i tuoi lavori?

Luigi - D'accordo, è vero. Ma in Italia noi autori dovremmo essere trattati meglio. Avremmo bisogno di più spazio nei teatri stabili.

Kim - Nemo propheta in patria.

Luigi - Nemo propheta, sì. Ed è un fatto angosciante, sai, specie per uno come me che ha invece sempre cercato di abbattere la parete dell'angoscia esistenziale. Ricordo che fin dagli inizi della mia carriera avevo ritenuto che valesse la pena mettersi in marcia per una strada diversa da quella intrapresa da Beckett, proprio per superare quella sua visione dell'uomo visto come un piccolo atomo ormai prossimo alla disgregazione.

(Si sente bussare alla porta)

L'infermiera - E' permesso? Mi scusi ma le devo fare un'iniezione. Questione di un secondo. Può spostare le coperte?... Così, benissimo... Un lieve massaggio... ed ecco fatto.

Luigi - Grazie.

L'infermiera - Di cosa, poi? Dovere. Arrivederci.

Luigi - Arrivederci. *(Si ode il rumore della porta che viene richiusa)*

Qui bucano dappertutto, Kim. Devi stare sempre a loro disposizione. Solo che loro giocano al ruolo dell'attore e io a quello della comparsa. Non sono abituato a questo col mio teatro.

Kim - E' naturale: là le parti sono invertite. In quel caso sei tu che domini il pubblico con i tuoi drammi.

Luigi - Dominare è una parola grossa. Vorrei però si sapesse che ciò che ho scritto finora l'ho sempre elaborato con estremo realismo anche se poi a volte il mio pensiero ha viaggiato su rotte metafisiche... Vedi, io credo nella funzione etica del teatro, ed è per questa ragione che i miei lavori sono in gran parte attraversati, come dire, da una corrente ascensionale.

Kim - Un senso di libertà, forse?

Luigi - Non solo. Inneggiare unicamente ad essa non basta, credimi. Chi invoca la libertà umana, non tiene conto che l'uomo ha toccato vertici di abiezione, di oscenità, di vizi e di criminalità collettive. Come poter credere solamente in lui e nella sua libertà? Da parte mia, penso che la soluzione si debba trovare altrove, oltre l'uomo. E' necessario puntare a una meta che trascenda il suo valore.

Kim - Un teatro della speranza, dunque. Me ne parlavi un giorno.

Luigi - Sì. L'importante è proprio arrivare al significato che l'uomo tende a qualcosa in cui spera: l'essere vivo nella totalità e per sempre. Vivo. E specie quando poi ti trovi qui, all'ospedale, ancorato al letto senza poter lavorare come vuoi, senti più che mai l'esigenza di credere nella bellezza e nell'utilità della vita.

Kim - Stai parlando troppo, Luigi. Ti stancherai. Dimmi piuttosto, come ti senti ora?

Luigi (*triste*) - Così... Non mangio quasi più.

Kim - Come sarebbe a dire?

Luigi (*cambiando volutamente discorso*)- E il mare com'era laggiù?

Kim - Splendido. Solo che dovevo fare quattrocento gradini per raggiungerlo. Non era nulla per arrivarci ma, per tornare, non ti dico, col sole a 40 gradi all'ombra. A pranzo non avevo più nemmeno voglia di mangiare.

Luigi (*tristemente ironico*) - Sicché non mangiavi più neppure tu.

(*Folata di musica lieve*)

Kim-narratore - Aveva perfino voglia di scherzare, l'amico carissimo, e, sebbene prostrato dalla sofferenza, amava ugualmente discutere di teatro, prospettando attività e progetti futuri. Evitava invece volutamente di parlare di sé e del male che, inesorabile, lo minava.

Ero ormai a conoscenza del suo stato fisico la cui gravità dava poco o quasi niente a sperare. Tuttavia, pur sapendo di aggrapparmi a degli specchi soltanto, cercavo ancora di credere all'impossibile, al miracolo.

Ci eravamo conosciuti una sera del lontano 1967 in casa di comuni amici ed avevamo subito, come dire?, legato. Era nata così, d'un tratto, una reciproca e sincera amicizia. A quell'epoca lui stava ancora a Roma ma, dopo il difficile intervento chirurgico subito l'anno prima, aveva promesso che sarebbe tornato nel suo Friuli. E così fece.

In seguito, per molti anni, mi volle come collaboratore e fu così che, lavorando assieme, mi trasmise quella malattia inguaribile di cui lui era affetto fin dalla nascita e che ironicamente un giorno chiamò "*candonite*", ovvero la smania di far teatro e di scrivere per esso.

L'entusiasmo che sapeva infondere nel proporre le sue idee originali era veramente contagioso e per questa ragione riuscì a trascinarci, quella sera, al night.

(*Si alza un ritmo scatenato di musica proveniente dal night. Rumori di bicchieri e brusii di persone. Il tutto sfuma parzialmente rimanendo in sottofondo*)

Luigi - Attraversiamo la pista da ballo e accomodiamoci a quel tavolo laggiù.

(*Qualche brusio più alto da parte del pubblico*)

Luigi - Disponete ora gli aggeggi bene in vista. Così, benissimo. Vedete? Qualcuno già ci sta osservando incuriosito. Voi cercate di rimanere fermi come statue ai vostri posti, con visi impassibili, alla Buster Keaton. Vi dirò io, in seguito, quando dovrete intervenire. Chiaro? Ecco che arriva il cameriere. Lasciate fare a me.

Cameriere - I signori desiderano?

Luigi - Interrompere.

Cameriere - Come? Non ho capito bene.

Luigi - Ha capito benissimo, invece. Ho detto e ripeto: interrompere! Non vede cosa c'è scritto lì, su quel cavalletto? O ha bisogno di occhiali?

Cameriere - Ci vedo.

Luigi - Quante diottrie?

Cameriere - Ci vedo benissimo.

Luigi - E allora legga.

Cameriere (*leggendo*)- "Interruzione". (*Sconcertato*) Ma non si può. Qui la gente sta ballando.

Luigi (*ironico*)- Ma guarda! Non ce n'eravamo assolutamente accorti.

Cameriere (*imbarazzato*) - Cosa vi porto, allora? Caffè, bibite, liquori?

Luigi - No. Non ci siamo proprio, cameriere. Noi siamo qui per lavorare. (*Rivolto agli altri*) Mostrategli il disco. (*Al cameriere*) Sa leggere?

Cameriere - Ma...

Luigi - Legga, legga. Non abbia timore.

Cameriere (*balbettando*) - "Lavori in corso".

Luigi - Appunto. Noi lavoriamo. Quindi, per cortesia, faccia smettere l'orchestra.

Cameriere - Veramente io non posso... sono stato assunto da poco... non vorrei che il titolare...

Luigi - Ah, il titolare. Ecco l'uomo che ci vuole.

Cameriere - Il titolare è uno che fa filare, sa.

Luigi - Benissimo. E allora fili, fili dal titolare.

Cameriere - Ma perché?.. E poi non avete ordinato ancora nulla. Cosa vi debbo portare?

Luigi - E dàgli. Vada dal titolare e lo faccia venire subito qui.

Cameriere - Ma io... ho usato tutti i riguardi nei vostri confronti. Perché volete che vi chiami il titolare? Mi volete mettere nei guai. Potete dire a me.

Luigi - Gliel'ho già detto. Voglio il titolare.

Cameriere - Ma prima ordini qualcosa, la prego, la scongiuro. Sono stato appena assunto. Ne va di mezzo il mio lavoro.

Luigi - Se mi chiamerà il titolare, poi ordinerò da bere.

Cameriere (*inventando*) - Il titolare... ora è impegnato.

Luigi - Impegnato con chi?

Cameriere - Non desidera essere disturbato.

Luigi - Scuse, sono tutte scuse, anzi, provocazioni.

Cameriere (*quasi tra sé*)- Proprio questi mi dovevano capitare. Ma che, sono matti?

Luigi - Da legare. Possiede per caso una corda?

Cameriere - Mi vuole anche prendere in giro, adesso?

Luigi - Ci leghi, ci leghi. Però sotto la sua responsabilità.

Cameriere - Io non lego nessuno. Faccio il cameriere, io.

Luigi - Perfetto. E allora mi consenta: se le chiedessi qualcosa, lei si adopererebbe per servirmi, vero?

Cameriere - Certamente.

Luigi - Bene. Le chiedo per l'ennesima volta di chiamarmi il titolare.

Cameriere - Ce l'ha ancora col titolare?

Luigi - Perché? Forse prima non ero stato chiaro?

Cameriere - Chiarissimo.

Luigi - E avevo anche detto che volevamo solo interrompere e lavorare.

Cameriere (*quasi tra sé*) - Ma questi sono pazzi.

Luigi - Pazzi che lavorano? Ma non mi faccia ridere, non esistono. Forse saremo dei lavoratori un po' pazzi, questo sì. Ciò non toglie che vogliamo interrompere.

Cameriere - D'accordo, d'accordo. Ora sistemerò tutto.

Luigi - No. Lei non sistemerà un bel niente. Mi deve fare solo una cortesia: andare dal titolare del locale e dirgli che ci sono dei teatranti, degli artisti, degli attori che si vogliono esibire gratis. Ma gli faccia capire bene: gratis! E ora vada, la prego.

Cameriere - Va bene.

Luigi - E si sbrighi.

Cameriere - D'accordo.

Luigi - Oh, finalmente! Ce ne voleva poi tanto? (Rivolto agli altri) Avete visto, gente di poca fede? Per ora il primo atto è filato via diritto, e adesso aspettiamo il secondo. Qualcosa deve pur ancora accadere. Poi toccherà a voi. La gente purtroppo non è abituata ai nostri offplay, all'improvvisazione, alla spontaneità. Guardateli lì: quanti sorrisi stereotipati, tutti abbracciati sulla pista ogni sabato sera. Che allegria... Ma la pista serve a noi, al teatro!

(Sale la musica da ballo e poi sfuma lentamente)

Kim-narratore - Quando voleva, Candoni autore, sapeva anche rivestire i panni dell'attore improvvisato, e lo faceva con un entusiasmo tutto particolare. La sua natura poi lo portava spesso a satireggiare persone e cose, e quella sera al night ne stava dando una chiara dimostrazione, rivelando addirittura abilità insospettite. Imparai molte cose standogli accanto: la spontaneità sulla ribalta, la capacità di comunicare col pubblico, la sincerità nel rapporto con gli altri. Avevo trovato in lui, oltre l'amico, il vero maestro di teatro, con l'emme maiuscola, intendo.

Ed ora era lì, davanti a me, con la flebo sul braccio e un volto scavato e terreo che però gli rendeva l'occhio ancor più penetrante di quanto già fosse prima.

Tuttavia, pur quasi vinto dal male, aveva ancora il coraggio di lavorare al ritocco della sua ultima commedia "Strissant vie pe gnot" con la quale concorreva all' annuale premio della Filologica Friulana, che avrebbe vinto di lì a qualche settimana.

(Folata di musica lieve)

Luigi *(con voce molto stanca)* - Stammi a sentire, Kim: leggi da qui, da questo punto. E interpreta come meglio sai.

Kim - Ma io non parlo mica bene il friulano. Come puoi pretendere una lettura a prima vista.

Luigi - Fa come ti dico. A me interessa solo ascoltare l'effetto che provoca la scena. Voglio rendermi conto se son riuscito a realizzare teatralmente spazi e risonanze tali da giungere al brivido della stupefazione. E' ciò che mi proponevo di esprimere col monologo che conclude l'opera, quando Caino cioè prende coscienza che sarà proprio lui il portatore di un angoscioso destino: quello appunto di dover commettere il primo delitto.

Kim - Un Caino immagine del male, dunque?

Luigi - Sì, ma di un male generalizzato. Di quello cioè che accompagnerà poi sempre l'uomo nell'instancabile ricerca dei suoi infiniti perché.

Kim - Bene. Interpretaré come posso. Ti ripeto però che è una lettura a prima vista e che non so i precedenti, l'antefatto.

Luigi - Non te l'avevo già fatto leggere?

Kim - No. Prima ch'io partissi per le vacanze m'avevi parlato solo del primo tempo che terminava, se non sbaglio, con un gran baccanale in casa di Adamo e col presentimento generale che qualcosa di nuovo stava per accadere. Nel

secondo atto invece m'avevi soltanto accennato all'entrata in scena di un personaggio strano, il Blanc, l'unico che si esprima in inglese, in un ambiente arcaico ove si parla unicamente friulano.

Luigi - E mi occorre proprio il friulano per questo mio lavoro, sai. Una lingua barbarica e pittoresca la nostra. Una lingua... ch'a sglizzie jù di sburide, come il so miôr merlot. Ma su, avanti, comincia a leggere il monologo finale di Caino, e sta attento a cambiar voce ogniqualvolta il vecchio Adamo si inserisce con la sua battuta.

Kim - D'accordo. Allora parto da: "Par me a' inventaran un non".

Luigi - Sì, da lì.

Kim - Bene. *(Legge interpretando)* "Par me a' inventaran un non: sassin.. «chel sassin di Caino». Il prin di dute une lungje sdrume nere.

(Cambiando voce) Damo: Parcè murî?

(Torna alla voce precedente) Caino: A mi no mi tocjarâ di murî. Une di 'o ài incuintrade la malore e mi à striât.

Forsit jo 'o soi culi par dâ il segno dal omp, ch'al è chel di cognossi il mâl... e distès fâlu.

'O larai a platami tal cûr da int e 'o sarai plui impuartant dal prin imperadôr, parcè che il mâl al è dentri il gno sanc e dutis lis voltis che un omp al coparâ so fradi: Eco a' disaran « Caino al si è sveât». Caino al sarà simpri vîf, e par so merit personâl.

(Cambiando voce) Damo: Parcè murî?

(La frase "parcè murî? " sarà ripetuta più volte con effetto di riverbero, poi sfumerà rimanendo in sottofondo al narratore)

Kim-narratore - Avevo un nodo alla gola e le parole mi uscivano a stento. Quella domanda volutamente così insistente, "Parcè murî?", mi pareva gli appartenesse tutta in quel momento. Mi stava di fronte un destinato a morte certa, che sembrava chiedermi perché quel fatale evento doveva capitare proprio a lui, che di vivere aveva invece un'ansia infinita. Ero commosso fino alle lagrime, ma non potevo fermarmi nella lettura. Lui avrebbe certamente capito...

(Sale lentamente il " Parcè murî? fino a sfumare del tutto)

Kim *(legge interpretando)* - No par me... par me no sarà mai ore di polsâ... simpri vîf. Parcè propri cun te, fradi gno cjâr... mi tocjal scomenzâ la vore? Va vie, fradi! Tu âs di vê pôre di me... Sta lontan, fradi!... Va vie!

(Cambiando voce) Damo: Parcè murî?

(Torna alla voce precedente) Caino: Parcè nassi? Il sanc,dut il sanc dal mont su la mê strade... e scugnî inviâsi!..

(Esplosione di musica da ballo che poi sfuma rimanendo in sottofondo)

Il titolare - Il signore m'ha fatto chiamare? Sono il titolare del locale.

Luigi - Non le ha detto nulla il cameriere?

Il titolare - Sì. Mi ha accennato. Però non ho capito bene.

Luigi - Semplicissimo. Io e i miei amici desidereremmo che la pista da ballo venisse sgomberata quanto prima. Noi poi l'adopereremmo per farvi sopra qualcosa di diverso dai soliti quattro salti. In poche parole le saremmo grati se ce la cedesse per qualche istante.

Il titolare - Il signore vuole scherzare?

Luigi - L'ha detto: vogliamo scherzare! ci proponiamo infatti di far sorridere e divertire tutti i suoi clienti. E tutto, badi bene, gra-tu-i-ta-men-te! Su, coraggio, non faccia quel viso. Dica all'orchestra di interrompere quei ritmi forsennati e vedrà. Conceda dieci minuti di evasione e di riposo a quella povera gioventù che muore dalla noia ballando. Vede? S'affaticano e null'altro con quei contorcimenti. E invece hanno bisogno di rilassarsi. E il relax glielo daremo noi, con la nostra esibizione. Vedrà che alla fine ci ringrazierà e noi ce ne andremo soddisfatti soprattutto per aver compiuto un'opera buona.

Il titolare - Ma qui, signore mio, si viene per ballare. Temo proprio che abbiate sbagliato locale.

Luigi - Nient'affatto. Li guardi i miei amici: hanno l'aria di persone poco rassicuranti? Li guardi, li guardi bene.

Il titolare - No, non l'ho mai pensato. E poi...immobili...più seri di così...

Luigi - Dall'aspetto non sembra. Però è gente che fa ridere.

Il titolare - Loro?

Luigi - Sì, loro. Sì fidi. E' gente che sa il fatto suo. Faccia come le dico. Fermi l'orchestra e annunci a tutti i presenti: "Dieci minuti di evasione".

Il titolare - Auguriamocelo. Ma se la gente poi...

Luigi - La gente si diventerà, creda a me. Annunci, annunci.

Il titolare - Senta... non potremmo arrivare ad un compromesso?

Luigi - Quale?

Il titolare - Ecco, vede... il pubblico è molto suscettibile. E' venuto al night unicamente con l'idea di danzare.

Luigi - Ebbene?

Il titolare - Lasciamolo danzare. Se mai sarò io ad offrirvi da bere gratis... purché voi non persistiate nell'idea.

Luigi - Mai vista gente così testarda e sospettosa. Ma che, ci ha preso per degli sbafatori?

Il titolare - No, ma...

Luigi - Allora per degli alcolizzati, dei drogati, oppure per dei pazzi come ha lasciato intendere il cameriere poc'anzi.

Il titolare - No. Penso invece che forse siete degli artisti, gente di teatro insomma.

Luigi - Di teatro, appunto. Magari con ritardo ma ha intuito. E allora che aspetta? Ci dia via libera e non si pentirà. Annunci su, coraggio.

Il titolare (*rassegnato*) - Speriamo bene. (*Alzando la voce*) Signore e signori un momento di silenzio e di pausa, per favore...

(L'orchestra smette di suonare e i brusii di sottofondo si affievoliscono)

... Grazie e scusatemi Se chiedo all'orchestra che così gentilmente sta accompagnando le danze, di fare un breve intervallo. Infatti c'è una sorpresa. I nostri ospiti qui presenti mi hanno pregato di annunciare al simpatico pubblico...

Luigi (*suggerendo*) - Dieci minuti di evasione!

Il titolare - "Dieci minuti di evasione". La parola ai nostri ospiti dunque, e a tutti: buon divertimento.

(Applausi di compiacimento non troppo numerosi)

Luigi - Forza Kim, attacca col tuo tema preferito e metti subito in mezzo anche qualche barzelletta improvvisata. Va'.

Kim (*schiaendosi la voce*) - Signore e signori buona sera. Scusateci se abbiamo interrotto un po' bruscamente il trattenimento danzante che rappresenta, a quanto pare, il vostro... divertimento preferito, ma cercheremo di essere divertenti pure noi. E ci faremo perdonare questa nostra inattesa intrusione sviluppando in pochi minuti un argomento che senza dubbio vi interesserà perché ha per tema: la risata.

Vi siete mai chiesti perché ridiamo? Perché abbiamo, su certi fatti, questa reazione tipicamente umana? Dico tipicamente umana perché non mi è mai capitato infatti di veder ridere un gatto o una giraffa.

La risposta è semplice: perché "Il riso fa buon sangue" e, se ciò non bastasse "Cuore allegro ciel l'aiuta".

Se poi però vogliamo scoprire il congegno che può far scattare la molla di questo nostro meccanismo mascellare, dovremo necessariamente ricorrere a quelli che sono chiamati gli stimoli del sorriso.

Che ne direste di iniziare subito con l'umorismo facile della barzelletta lampo? Dunque: SUPERCONSUMISMO - Signora! Perché rifare il letto? Lo cambi.

(Qualche risata in sala)

O con questa: Due donne romane s'incontrano in Piazza San Pietro. "Come va col tuo nipotino?" "Benissimo! Son già tre mesi che cammina." "Mazzalo! A quest'ora sarà già arrivato a Milano!"

(Qualche risata in più)

Oppure con quest'altra: Dal dottore. "Dottore, soffro di terribili amnesie." "Da quando?" "Da quando... cosa?"

(Risata generale con applausi che sfumano subito dopo)

Kim-narratore - Quanti pensieri contrastanti affollavano in quel momento la mia mente. Riandavo alle ore liete del passato per poi scontrarmi con quelle tristissime del presente.

Erano trascorsi appena alcuni giorni dacché ero tornato dalla vacanza allorquando, andando a fargli visita quella mattina, lo trovai che aveva ancora la penna

in mano e sul blok-notes che teneva sempre con sé vidi scritta una parola: **transrealismo**.

Fu l'ultima parola che poté scrivere, quella cioè che caratterizzava la sua ricerca teatrale degli ultimi anni differenziandola da qualsiasi altra per l'originalità espressiva e la validità di contenuto.

Mi chiese di riporgli penna e blok sul tavolino.

Non li avrebbe mai più toccati.

(Folata di musica triste)

Luigi *(con voce affaticata)* - Non ho più nemmeno la forza di parlare. Cosa mi sta succedendo?

Kim - Sarai stanco. Forse non avrai dormito bene stanotte.

Luigi - Qui ti fanno dormire per forza, Kim, con i sedativi... Tornerai a vedere di me anche domani?

Kim - Certamente.

Luigi - Se incontri gli amici, salutameli. Ma di' loro che non vengano a trovarmi. Non voglio.

Kim - Va bene.

Luigi *(quasi in delirio)* - Tanto forse tra breve...nessuno ti ricorderà più...e allora sarà inutile chiedersi che cosa abbiamo costruito... Tutto sembrerà muoversi in un silenzio di ghiaccio... L'aridità altrui...porterà a parlare il vuoto...

Kim - Luigi!

Luigi - Il vuoto, sì...tutto il vuoto che adesso mi contiene...

Kim - Non dire così.

Luigi - Ma non bisogna dimenticare, sai... Bisogna andare avanti, scrivere, leggere... Solo così si potrà ricordare qualcosa di un'esistenza... Demolire è sempre facile...molto più arduo è invece costruire...anche perché nessuno vive, abbastanza intensamente da capire il senso profondo della vita... Ma perché mi guardi in quel modo?

Kim - Ti sto ascoltando.

Luigi - Non in quel modo, ti prego. Il mio povero cervello è ora un po' annebbiato, lo so... Faccio strani sogni. Realtà e finzione si confondono. Stanotte m'è sembrato come di lanciare una piccola sonda verso il profondo mistero dell'origine...e stavo per ricevere un flebile segnale di risposta. Invece...il solito nulla. Ma cosa...cosa ci sarà oltre le soglie del nulla?

Kim - Che hai detto?

Luigi - Niente, niente... Sai, a volte penso che bisogna avere molta forza d'animo per affrontare l'ignoto. Qui siamo in una zona minata, viviamo tra scoppi e reticolati... Ma è necessario soprattutto superarli per ritrovare la serenità.

(Pausa) Aiutami ad alzarmi un poco sui cuscini. Ecco, così.

(Pausa) Scusami, Kim, ma mi viene da vomitare. Chiama un infermiere.

Kim - Non ci penso neppure. Son qua io. Prendo il catino.

Luigi - Ma non ti fa nausea?

Kim - Sono ben collaudato, non ti preoccupare. Ecco qua. Liberati senza paura.

Luigi - Tienimi la testa, per favore. *(Si odono conati di vomito)* Ah, è terribile vivere così... Non portare via. Fammi vedere.

Kim - Cosa devi vedere?

Luigi - Fammi vedere, ti dico!... Ma questo è sangue.

Kim - Sembra roba sanguigna. Sarà qualche mucosa congestionata.

Luigi - Cosa mi sta succedendo...dentro?

Kim - Vuoi sciacquarti la bocca? Ti do un po' d'acqua fresca.

Luigi - Sì, grazie. *(Si odono sciacqui)* Però non posso più bere; non va giù più nulla... Ad ogni modo diamoci coraggio, vero? Teatro Orazero non può morire.

Kim - Non pensarlo nemmeno! Siamo solo in un periodo di pausa. Poi riprenderemo ancora con più fervore di prima, vedrai. E per la fine dell'anno metteremo in cantiere un altro tuo lavoro.

Luigi - Se non lo potrò allestire io...promettimi che farai di tutto per portare avanti lo spettacolo.

Kim - Perché non lo dovresti poter allestire?.. Comunque, promesso! Non temere.
Tutta la compagnia farà del suo meglio per portare la cosa a buon fine.

Luigi - Bravo Kim

(Si sente bussare alla porta)

Kim - Battono. Vado a vedere chi è.

Luigi - Non fare entrare nessuno, ti prego.

Kim - No, sta tranquillo.

(Kim apre la porta ed esce. Breve pausa durante la quale respiro affannato del malato. Kim rientra e richiude la porta)

Luigi - Chi era?

Kim *(mentendo)* - Amici. Volevano vederti. Ma ho detto che eri stanco e che oggi non te la sentivi di incontrare nessuno.

Luigi - E' la realtà, Kim. Non ho più la forza... Guardami: ecco quello che rimane di Orazero. Una larva d'uomo.

Kim - Non dire così. Presto o tardi guarirai. Dio assiste sempre.

Luigi - Sì. Lo vedi lassù, appeso?.. Il Crocifisso...il mio Crocifisso. Agli uomini ho già detto tutto quello che dovevo dire. Tutto è realtà. Tutto esiste e nel tutto c'è Dio... Ora m'è rimasto soltanto Lui... E' mio.

Kim - Vedrai che ti aiuterà a superare anche questo brutto momento.

Luigi - Speriamo Ma ora non posso più parlare...non posso.

Desidero solo riposare.

Kim - Allora ne approfitto per uscire un attimo. Torno subito.

Luigi - Fai pure.

(Si odono l'apertura e la chiusura della porta. Kim è nel corridoio dell'ospedale)

Il chirurgo - scusi se l'abbiamo fatta chiamare. Lei è l'unico che assiste il malato in questo momento?

Kim - Sì, professore.

Il chirurgo - Un parente?

Kim - No. Semplicemente un amico.

Il chirurgo - Teatro?

Kim - Sì.

Il chirurgo - Le dico in poche parole: ho preso una decisione. Non si può lasciarlo morire di fame. E' da dieci giorni che non mangia, lo sa? Bisogna aprire di nuovo. Bisogna sbloccare.

Kim - Un'altra volta? Dopo solo un mese?

Il chirurgo - Non c'è più tempo da perdere. Ho già dato ordine di preparare la sala operatoria. Fra un quarto d'ora lo opero di nuovo. Lei intanto torni da lui e lo prepari. Dica che gli faremo un piccolo intervento, un'incisione per sbloccare l'intestino. Ma gli parli con diplomazia, mi raccomando. Candoni afferra tutto a volo. Non deve assolutamente pensare a un intervento in extremis.

Kim - Sarà fatto, professore.

(Folata di musica triste)

Kim-narratore - Furono momenti d'attesa angosciosa. I minuti correvano e, nell'ampia sala d'attesa, il lento cadenzare dell'orologio da parete li scandiva con ritmo ossessionante. Alla fine, un lettino uscì dalla sala operatoria e il viso consumato di Luigi incontrò i miei occhi tristemente sorridenti. Gli feci O.K. con la mano. Anche lui mi sorrise. Ma fu l'ultimo sorriso poiché poche ore dopo entrò in coma. Gli fu allora impartita l'estrema unzione e dopo il sacro rito mi congedai in fretta da tutti i parenti accorsi al suo capezzale. Poi, con lo stesso passo lento di quando ero entrato una settimana prima, me ne uscii dall'ospedale col dolore di chi sapeva che non l'avrebbe mai più rivisto vivo. L'indomani, 13 agosto 1974, alle sette del mattino, egli spirava.

(Si ode di colpo come il fragore di applausi da parte di un pubblico che ha appena finito di ascoltare una commedia. Segue un brusio indistinto ma vivace simile a quello che si ode nel foyer. Tale brusio rimarrà in sottofondo mentre saliranno in primo piano alcune voci di commento)

1° voce - Alla base della sua indagine c'è sempre stato l'uomo con le proprie scelte morali, ma proiettato nell'Assoluto, nell'Infinito, nel Tutto...

2° voce - Il nucleo fondamentale del suo teatro è stato quello di cercare "oltre il niente" nell' ansia di superare l'angoscia esistenziale che pervade il mondo...

3° voce - Con i suoi personaggi ha toccato temi universali, scrutato nel fondo dell'animo umano, pur rispettando ogni volta la storia dell'uomo...

1° voce - Il suo atteggiamento ha assunto spesso colorazioni polemiche aperte a sviluppare repertori scomodi e inquietanti...

2° voce - Con la concezione del "transrealismo" egli ha superato positivamente il "nullismo" approdando a un'idea realistica e allo stesso modo trascendente del mondo...

3° voce - La "possibilità dell'uomo" lo ha sempre convinto dell'utilità di FARE teatro, a dispetto della serenità dei sordi...

(Il brusio sfuma definitivamente mentre sale una musica dolce che dopo qualche istante andrà anch'essa in dissolvenza)

Kim-narratore - Ora, mentre sta per terminare questo radiodramma, il mio pensiero è rivolto insistentemente ad un quadro che da qualche anno è appeso alla parete del mio studio e che ha per titolo: "L'ultima stoccata". Nel suo centro c'è l'affondo d'uno spadaccino mascherato, sulla sinistra verso il basso un primo piano d'un fiorettista in posizione di saluto e poi, in alto, due immagini di schermidori in atto d'assalto e di difesa. Al centro, due occhi penetranti e, più in alto ancora, una grande bocca solitaria sanguinante. Un filo rosso scende verso il basso, descrive l'intero quadro e termina in un grumo spugnoso che può far tornare alla mente tante cose: strani presentimenti del pittore, angosciose premonizioni, fatali coincidenze... Tuttavia il quadro, nel suo complesso, è sereno e per nulla impressionante. Rappresenta più la volontà attiva del creare e quindi del vivere piuttosto che quella, inerte, del morire. E questo sembra ovvio se si guarda la firma dell'autore: Candoni 1973. Candoni commediografo era anche buon pittore.

F I N E